

Privatizzazioni

06901 06901

IL CONFINE
TRA STATO
E MERCATOdi **Francesco Giavazzi**

Un governo sicuro della propria linea politica, sia essa di destra o di sinistra, deve essere estremamente chiaro nel delineare i confini tra responsabilità dello Stato e dei privati. Definire il crinale fra Stato e mercato è una delle scelte economiche più importanti di chi amministra un Paese. Una scelta che riflette da un lato l'impegno a migliorare la qualità dell'intervento pubblico nei settori riservati allo Stato, dall'altro l'impegno ad

aprire spazi in cui imprese private possano operare liberamente.

Nella conferenza stampa di ieri la presidente del Consiglio ha detto che nelle privatizzazioni il governo intende muoversi con una «riduzione delle quote in partecipate, che non riduce il controllo pubblico, come Poste, oppure con l'entrata di privati con quote minoritarie, come in Ferrovie». In altre parole, in questi settori le decisioni continueranno ad essere riservate allo Stato. L'offerta che il

governo fa agli investitori è quindi di non contare nelle scelte dell'azienda, ma scommettere sulla strategia del socio di maggioranza, che in questo caso è lo Stato. Dubito sia un'offerta attraente.

Dove si collochi la linea di demarcazione fra Stato e mercato, in particolare quanto estesa debba essere l'area riservata allo Stato, è una questione aperta, rispetto alla quale non esistono facili prescrizioni teoriche. Esistono esperienze concrete con risultati diversi.

PRIVATIZZAZIONI

IL CONFINE TRA STATO E MERCATO

Le scelte

Si può prendere la strada nordica o quella libertaria, ma le responsabilità devono essere chiare

Nella maggior parte dei Paesi nordici, ad esempio, l'offerta di servizi riservati allo Stato è molto ampia, ma questa non si estende al di là di alcuni settori ben definiti.

In questi Paesi lo Stato gestisce in prima persona robuste reti di protezione sociale e da decenni offre qualche forma di reddito minimo. Questi interventi sono disegnati in modo tale da non influire negativamente sugli incentivi a lavorare. In Svezia, ad esempio, la partecipazione al lavoro, cioè la somma di chi lavora e chi sta attivamente cercando un lavoro, supera l'89 per cento, in Danimarca l'85. In Italia quella percentuale si ferma al 72,8. E ciò nonostante la spesa sociale raggiunga in Danimarca i 18 mila euro pro capite l'anno, 15 mila in Svezia, contro meno di 10 mila euro in Italia. Numeri, quelli italiani, che teoricamente dovrebbero spingere a una maggiore, non minore, partecipazione al lavoro.

Sul lato opposto, gli argentini, esasperati da ottant'anni di peronismo che ha portato una serie

quasi ininterrotta di fallimenti economici, hanno recentemente scelto una strada opposta, eleggendo un presidente «libertario», Javier Milei. Il nuovo presidente ha subito annunciato la cancellazione dei controlli statali sugli affitti, sulle assicurazioni sanitarie e su alcuni prodotti considerati essenziali; tutti i dipendenti statali, le cui posizioni saranno soppresse dall'eliminazione degli enti per cui lavorano, avranno un anno di tempo per trovare un nuovo posto nel settore pubblico, dopodiché verranno licenziati.

Milei ha anche annunciato la completa privatizzazione di una quarantina di aziende statali fra le quali la compagnia petrolifera Ypf e quella di estrazione del carbone Ycrt, la compagnia aerea nazionale, le ferrovie statali, la rete idrica, l'agenzia stampa Télam e le poste. Un programma non molto diverso da quello annunciato (si tratta beninteso di personalità assai differenti) da Margaret Thatcher il 9 maggio del 1979, il giorno in cui assunse la carica di primo ministro del Regno Unito.

Ho scelto due esempi estremi, e il secondo quasi paradossale; si può scegliere la strada nordica o quella libertaria, ma le responsabilità devono essere chiare. Solo così sarà possibile ex post valutare gli effetti della scelta fatta. Invitare i privati, come ha fatto ieri la presi-

dente del Consiglio, ad acquistare quote di aziende sapendo che i loro amministratori continueranno ad essere scelti ogni tre anni nelle stanze di Palazzo Chigi, è un modo per assicurarsi che i privati si tengano lontani dall'investire, a meno che non si aspettino di essere in qualche modo ricompensati.

Altrimenti è lecito pensare che la strategia del governo sia quella di occupare qualche posizione, attraverso la nomina di amministratori fedeli, facendo in modo che non sia possibile valutarne l'operato.

Dovrebbe anche essere chiarito che cosa rende strategica per il nostro Paese un'azienda piuttosto che un'altra. Il Monte Paschi, ad esempio, oggi tornato all'utile, resterà pubblico, o sarà privatizzato, e se sì, completamente o parzialmente?

Solo rispondendo a domande come questa, si cammina su un percorso di trasparenza, primo requisito della fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

